

# Don Orione e i defunti

**Come in ogni famiglia, anche tra i Figli della Divina Provvidenza la morte di un confratello è motivo di preghiera.**

**I**nfatti, le Costituzioni al N. 41 prescrivono: "I Figli della Divina Provvidenza esprimono la loro comunione anche suffragando generosamente i confratelli defunti. Ricevuta notizia della morte di un confratello, le comunità si raccolgono in preghiera per lui. Lo ricordano nella santa Messa e recitano per lui, per tre giorni, il santo rosario".

La notizia della morte di un confratello è divulgata alle varie comunità, sparse nei quattro continenti ove la Congregazione è presente, con i mezzi moderni forniti dalla elettronica. Se ne occupa il Segretario Generale il quale invia a tutte le comunità un messaggio con i dati, nome, Provincia religiosa di appartenenza, anni di vita religiosa e sacerdotale del confratello, accompagnata da una foto dello stesso. Spesso si aggiunge una frase di Don Orione: "... Ci conforti il pensiero che un giorno lo incontreremo in cielo, ai piedi della Santa Madre del paradiso, insieme con quegli altri nostri fratelli che ci hanno preceduti nella Patria".

► **"Si pensi all'anima!"**

Don Orione sottoscriveva in tutto l'insegnamento della Chiesa che, per i defunti, serve solo la preghiera. In una minuta, senza data, che contiene forse spunti per omelie, egli accenna al fenomeno del dovere verso i defunti, che si limita a



Don Ernesto Gandini, cappellano militare durante la Prima Guerra Mondiale

**"LA RAGIONE NON PUÒ DARE ALL'AFFLIZIONE ALTRO CONFORTO CHE L'IRREPARABILITÀ DELLA PERDITA, CONFORTO PIÙ ATTO AD INASPRIRE IL DOLORE, CHE A MITIGARLO. MA SULLE NOSTRE TOMBE ARDE LA LAMPADA DELLA FEDE, E NEI NOSTRI CUORI VIVE UNA GRANDE E IMMORTALE SPERANZA"**

lasciò questo nobilissimo testamento: *Voglio che il mio feretro non sia cosparso né seguito da fiori: si pensi alla mia anima, più che al mio corpo: si faccia un funerale modesto. Ed invece, mentre il mio*

gesti esteriori, manifestazioni di affetto e stima per la persona cara, ma che in pratica non sono di alcuna efficacia.

Il paragrafo è intitolato: *"Si pensi all'anima!"* E prosegue: *"Il Generale Luigi Zanchi, il primo Generale che ebbe nella nostra grande guerra la medaglia d'argento al valore militare, e che prese parte a ben 39 combattimenti, morendo, vittima del dovere,*

*corpo è ancora in casa e durante il trasporto al cimitero, siano celebrate Messe a mio suffragio. Pur troppo, invece, i più credono di compiere l'estremo dovere di pietà verso l'Estinto soltanto con corone di fiori! All'anima poco o nulla si pensa!"*

In una omelia, del periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale, Don Orione ricorda il conforto della fede, l'unico vero sollievo, quando si affronta la perdita di una persona cara. *"O voi, padri e madri; voi spose e fanciulli, che piangete de' morti, dei caduti; quale consolazione più grande al vostro dolore, che il pensare che Gesù ha preceduto i vostri cari! Essi, se morti piamente in Cristo, come dobbiamo sperare, non sono morti, ma vivono in seno a Dio: continuano ad amarvi, ad occuparsi di voi, e per voi pregano! Oh il balsamo della fede! La ragione non può dare all'afflizione altro conforto che l'irreparabilità della perdita, conforto più atto ad inasprire il dolore, che a mitigarlo. Ma sulle nostre tombe arde la lampada della*

**Benedetto Orione, fratello di Don Orione, deceduto nel 1938**



fede, e nei nostri cuori vive una grande e immortale speranza". La preghiera è ciò che Don Orione chiede annunciando la morte del suo ultimo fratello, il 21 gennaio 1938: "Caro D. Zanocchi, Grazia e pace dal Signore! Oggi si è data sepoltura a Benedetto, il fratello che ancora rimaneva: ho potuto assisterlo sino all'ultimo: fece una santa morte - *Pregate con me!*"

➤ **Il doloroso annunzio**

La morte, dice un vecchio proverbio, non guarda in faccia nessuno. Alla morte di un giovane, ancor più se improvvisa, la fede è messa a dura prova. Agli inizi degli anni venti, la Congregazione fondata da Don Orione consisteva di pochi elementi effettivi, circa 25 sacerdoti e alcuni eremiti. La perdita di un giovane sacerdote era una croce quasi insopportabile. Una circolare del 19 febbraio 1920 esprime, sin dalle prime righe la commozione di Don Orione: "Carissimi Figli della Divina Provvidenza: che dolorosa notizia vengo mai a darvi, o miei figliuoli nel Signore! Non abbiamo ancora asciugate le nostre lagrime per la morte dell'indimenticabile Maestro Negro, che già uno, dei nostri più cari Sacerdoti è chiamato alla eter-

nità. Non posso dirvi quello che provo nel darvene il doloroso annunzio. Don Gandini è morto! E'morto in questa Casa, stamattina, all'improvviso. Ieri era sano, pieno di robustezza, di serena bonarietà, di vita: oggi è morto!". Un padre, e Don Orione era vero padre dei suoi religiosi, non può parlare di un suo figlio, senza ricordarne la vita, sin dagli inizi. Don Orione prosegue: "Lo avevo accolto che era fanciullo, là, in quel vecchio convento di Santa Chiara, e la sua fronte serena e il suo sguardo innocente e, più la sua condotta pia e buona, mi fecero presentire di lui che avrebbe intesa la voce del Signore e sarebbe stato Sacerdote e un Sacerdote dall'anima modesta, piena di fede, di candore, di bontà".

La morte, come già per nostro Signore, non è l'ultima parola. La fede dice altrimenti e la speranza ci assicura che anche il vuoto provocato

dalla perdita sarà colmato.

Così era per Don Orione: "Sarà un grande dolore per tutti, o figliuoli miei: confortiamoci, dacché ben sappiamo che questo nostro fratello era di Dio, ed è giusto che Iddio faccia del suo ciò che è a suo senno e a sua volontà. [...] Vedo altri e altri venire,... mandati da Dio. Beati quelli, che, ascoltando la voce del Cielo, verranno a prendere il posto lasciato vuoto da D. Gandini."

**LA MORTE, COME GIÀ PER NOSTRO Signore, NON È L'ULTIMA PAROLA. LA FEDE DICE ALTRIMENTI E LA SPERANZA CI ASSICURA CHE ANCHE IL VUOTO PROVOCATO DALLA PERDITA SARÀ COLMATO**

➤ **Sublimare il dolore**

Davanti al mistero della morte, anche con il conforto della fede, il dolore non scompare, ma viene sublimato:

"[Dio] vuole anche che preghiamo pel nostro caro morto, e che preghiamo tanto; i suffragi saranno di

conforto a noi e di sollievo a lui. [...] Riposa dunque nella pace di Cristo o dolce e benedetto, mio figliuolo, che da questa misera vita te ne sei andato a vita beata".



**Tortona, 12 marzo 1941. Don Carlo Sterpi prega davanti alla tomba di Don Orione**